



Nella foto grande, a sinistra, il curatore d'arte, Luigi Polillo, con Pino Pingitore; A destra, alcune opere di Pingitore



■ ■ ■ La collaborazione tra i due è sorta casualmente nel corso del tempo, è così che entrambi descrivono il loro lavoro: Luigi Polillo affascinato dalla matrice innovativa dell'artista porta avanti un interesse sul suo operato, egli stesso afferma: "L'astrazione fluida di Pino Pingitore è un'espressione artistica, basata sul colore e sulla musicalità, con la quale si vive un contatto diretto con l'anima tra l'armonia e la dissonanza dei colori; questa espressione artistica è generata dalla s-digitalizzazione dell'estetica del frammento, dove la nozione di spazio è annullata dall'infinita scala cromatica legata al suo processo creativo; relativamente al processo esecutivo, invece l'artista, soprattutto durante le prime fasi del procedimento, complice del suono, elabora ed amplia il frammento digitale riportandolo con maestria sulla tela che diverrà un unicum nel suo complesso".

**Ma da dove nasce la pittura di Pino Pingitore e, di conseguenza, i tuoi astratti fluidi?**  
 «Ho iniziato a dipingere giovanissimo, avevo 16 anni, ma da subito ho cominciato a bruciare le tappe dedicandomi alla ricerca se pur alternata a cose più commerciali. Decisamente determinante è stata, nei primi anni '70, l'esperienza del Gruppo Mauthausen che mi ha permesso di acquisire una nuova visione del modo di approcciarci all'arte e a ciò che facevo in quegli anni, ovvero una astrazione di matrice geometrica. Da allora la mia

# UN DIALOGO FLUIDO

ARTE

■ L'incontro tra il noto curatore d'arte Luigi Polillo e l'artista Pino Pingitore, evolve in una collaborazione unica basata sul dialogo e la stima reciproca

a cura della **Redazione**  
 di **CcAtrAvnzARo**

è stata una ricerca contraddistinta dalla finalità di dare nuovo senso e originalità al mio lavoro. Una ricerca incessante praticata su più fronti che, negli anni, si sono sedimentati trovando una sintesi ideale negli ultimi lavori che io ho chiamato "Astratti fluidi" perché generati dalla dissoluzione di immagini precedentemente selezionate. Questi nascono da una precisa esigenza stilistica e dalla ricerca di una nuova poetica espressiva in pittura, ovvero quella di innestare all'interno di un'opera astratta l'elemento sfumato notoriamente caratterizzante la pittura classica e applicarlo, appunto, a forme astratte che, nel mio caso, vengono precedentemente generate da processi digitali».

**Cosa, di un tuo dipinto, mette meglio a fuoco la tua personalità artistica, e quali messaggi è possibile leggervi?**

«Nel mio lavoro non vi è nessun messaggio riconducibile, almeno, a problematiche di tipo sociale, cosa che, soprattutto negli ultimi anni, ho sempre cercato di evitare convinto che alcuni temi di ca-

rrattere sociale, appunto, siano appannaggio di altre discipline non propriamente artistiche (Psicologia, Sociologia, Antropologia, ecc.). Ma ovviamente parlo per me. Io ho semplicemente scelto di ritornare al colore dopo aver "girovagato" tra i più disparati materiali, perché ciò che ho da dire e da comunicare è strettamente connesso, direi quasi intimamente connesso, ad un linguaggio pittorico. Nei miei lavori la luce è sempre stato un elemento fondamentale, direi vitale, e questo a prescindere dal tipo di materiale e dalla tecnica usati (olio, acrilico, antirobbo, piombo, specchi, legni, ecc.). Ho sempre cercato di subordinare ad essa tutto il resto (segno, colore, gesto, ecc.)».

**Qual è il tuo rapporto con il mercato?**

«Il rapporto che ogni artista ha col mercato, ed io non eredo di fare eccezione, ha sempre delle componenti variabili. Vivendo alla "periferia dell'impero" e facendo ciò che faccio diviene difficile poterlo inquadrare in una logica compiuta, vista la carenza di spazi e/o figure che se ne occupano e ci

investono. Pertanto il cosiddetto mercato viene limitato al gusto del singolo che decide di acquistare o meno un'opera. Giusto per capire: ho avuto decisamente molti più riscontri all'estero, più precisamente in Svezia, dove ho iniziato una collaborazione con una importante galleria, che non nel mio Paese. Da noi del resto manca quello che comunemente viene definito "sistema dell'arte", fatto cioè di gallerie, mercanti, collezionisti, musei, ecc. che contribuiscono alla crescita di un artista e alla divulgazione della sua opera. Personalmente, per poter fare arte, visto che ha un costo non trascurabile, devo occuparmi anche di altro come immagino la maggior parte di chi la pratica. Infatti faccio anche il grafico. Ma questo, come è facile immaginare, finisce purtroppo per sottrarre tempo prezioso alla ricerca artistica. Diciamo che me ne sono fatta una ragione e che ho preso coscienza che questo sono, ovvero convivio con quelle che ho definito "le mie due anime creative"».

**La tua è stata una ricerca continua nell'arte, ti sei confrontato in diverse correnti. Chi si è interessato al tuo lavoro nel corso della tua evoluzione artistica?**

«La mia è una attività che nel prossimo anno compirà 50 anni quindi, come è facile prevedere, ha visto la collaborazione e l'interessamento di diverse figure di critici e curatori. L'elenco è lungo: oltre te, giusto per citarne alcuni: Emilio Villa,

Toti Carpentieri, Enrico Mascelloni, ecc. per arrivare ai più recenti Dan Jäger, della galleria Jäger & Jansson di Lund in Svezia, e Giorgio Bonomi. Ovviamente tante sono state anche le collaborazioni con critici e curatori, non meno importanti, operanti nel territorio regionale. La collaborazione, invece, con Alberto Fiz è stata possibile in occasione della mostra "Permanenze. 1974-2014" in seguito alla riscoperta da parte sua dell'esperienza, nei primi anni '70, del Gruppo Mauthausen. La mostra, tenutasi al museo MARCA di Catanzaro, costituiti un'occasione importante per rileggere quella esperienza, rimasta per lungo tempo nell'ombra, alla luce degli anni settanta e delle avanguardie operanti in quegli anni sul territorio italiano».

In cantiere, dopo quella di Napoli, c'è una seconda mostra personale a Bologna che chiuderà l'anno espositivo. Per la fine del 2019, in occasione dei suoi 50 anni di lavoro, invece, è in programmazione una grande mostra retrospettiva in cui, oltre al lavoro propriamente artistico, verranno esposti, per la prima volta in Calabria, manufatti di quella che l'artista definisce "l'altra sua anima creativa", ovvero la progettazione grafica (marchi, manifesti, depliant, packaging, ecc.). Tramite le precedenti sperimentazioni tecniche-artistiche, Pino Pingitore, oggi, raggiunge una maturità profonda ed elegante; "gli astratti fluidi si inseriscono in una rivoluzione identitaria dell'arte, connessa ai nuovi mezzi di comunicazione di massa." Il ruolo del curatore diviene fondamentale per l'artista, soprattutto per dialogare con il mondo contemporaneo, tutti coloro che scelgono di rappresentare un artista/autore (uomini/donne dotati di un sapiente talento, che attraverso il concepimento di opere/manufatti, sono interpreti della comunità) dovrebbero, in primis, cercare di capire o in parte scoprire la loro anima e vivere un rapporto diretto con essi. Ritengo dunque che oggi il curatore/critico debba riprendere un ruolo centrale, soprattutto in un rapporto più serrato con gli artisti. ■